

Vivi. E aiuta a vivere nel mondo intero

Sono oltre 40 milioni le persone sieropositive viventi; nel 2003 vi saranno 5 milioni di nuovi infetti e oltre tre milioni di morti. Il 95% delle persone infette vive nei Pds (Paesi in via di sviluppo); ogni giorno sono 14mila i nuovi infetti: il 50% sono donne e una percentuale simile coinvolge i giovani tra i 15 e i 24 anni. Sono 2000 i bambini sotto i quindici anni che si infettano ogni giorno e 500.000 loro coetanei moriranno nel solo 2003. Il 90% dei decessi è causato dal mancato accesso alle terapie. Il documento approvato in agosto a Ginevra da una commissione del Wto è rimasto fino a ora una semplice dichiarazione di principio. Gli Usa la settimana scorsa hanno nuovamente posto il veto all'approvazione di una proposta Onu finalizzata a facilitare l'accesso ai farmaci per i Paesi in via di sviluppo.

Non è più sufficiente, i progetti concreti di solidarietà sono fondamentali (e come Lila Cedius siamo impegnati nelle Nord-Est del Sudafrica), ma è necessaria una battaglia politica complessiva, non delegata più ai soli specialisti del settore, finalizzata a modificare nel minor tempo possibile le attuali regole del Wto.

E mentre la tragedia continua nel mondo, che cosa si fa in Italia? Di tutto questo il ministro Sirchia non sente alcuna responsabilità: nemmeno ora che coordina tutti i suoi colleghi dell'Unione Europea; ma non sente nemmeno alcuna responsabilità verso i cittadini

La tragedia Aids continua. Ma in Italia si parla solo del vaccino annunciato davanti alle telecamere cinque anni fa, da allora ri-annunciato puntualmente ogni anno

VITTORIO AGNOLETTO

italiani: da anni non vi è più alcuna campagna di prevenzione eppure di Aids si muore ancora, nessuna combinazione di farmaci è stata fino a ora infatti in grado di distruggere il virus Hiv. Il ministro è

troppo intento a estendere la retorica nazionalista, già sperimentata da tanti avvolti senza scrupoli sui corpi dei morti di Nassirya, alla celebrazione del «vaccino italiano». Vaccino annunciato davan-

ti alle telecamere cinque anni fa, da allora ri-annunciato puntualmente ogni anno in prossimità del primo dicembre, in assenza di qualunque novità e senza nemmeno precisare se si sta lavorando per un vero e proprio vaccino o per un vaccino terapeutico destinato a persone già infettate. Con il risultato che molte persone sieropositive hanno, in questi anni, abbandonato la terapia in attesa dell'imminente vaccino. Vaccino del quale la possibile efficacia e la stessa sicurezza sono state poste fortemente in dubbio in ambito scientifico. Tutto è trasformato in evento mediatico: per reclutare cinquan-

tasei (56!) persone sieropositive per l'avvio della sperimentazione si «spara» nei titoli dei telegiornali e nelle prime pagine dei quotidiani un numero verde. Migliaia di persone sieropositive da tutta Italia telefoneranno nella speranza di essere baciati dalla fortuna senza conoscere non solo le regole di questa roulette, ossia i criteri clinici di arruolamento, ma senza che nemmeno sia stato spiegato che per ora si tratta solo della prima fase finalizzata a verificare l'assenza di un'eventuale tossicità e non per stabilire una possibile efficacia del vaccino, per determinare la quale saranno necessari almeno 5-7 anni.

Chi parteciperà a questa fase della sperimentazione è corretto che sappia, per poter scegliere consapevolmente, che potrà forse contribuire a un progresso scientifico ma che non ne trarrà alcun beneficio personale. Tutti ci auguriamo ovviamente che la ricerca abbia successo ma forse l'etica scientifica avrebbe consigliato che l'annuncio, il necessario confronto e l'arruolamento dei volontari fossero avvenuti in ambito clinico-scientifico lontano dai riflettori.

Ma vendere e suscitare illusioni non costa nulla ed è molto facile, soprattutto quando ci si rivolge a persone con in corpo un virus ancora non sconfitto quale è l'Hiv.

International Herald Tribune

Cibo in prima linea contro l'Aids

Parlando di Aids non si sente spesso la parola "svolta". Con l'aumento del numero dei decessi e la minaccia che in Africa venga spazzata via una intera generazione, la pandemia rimane un disastro globale. (...) L'Aids ci sta costringendo a valutare in

modo diverso i concetti di soccorso e sviluppo. Se da un lato le crisi nazionali e sociali quali la povertà e la guerra incrementano i casi di Aids, dall'altro la malattia stessa ingigantisce le conseguenze dei disastri naturali. Il luogo al mondo in cui è più evidente questo circolo vizioso è l'Africa meridionale dove vivono metà dei 30 milioni di malati di HIV e AIDS del continente. Solo l'1% dei sieropositivi africani - 50.000 su 4.100.000 - ha accesso alle cure.

Per il Programma Alimentare Mondiale, che

quest'anno farà arrivare aiuti alimentari a circa 110 milioni di persone in tutto il mondo, è chiaro che il cibo è la prima linea di difesa contro l'Aids. Le organizzazioni delle Nazioni Unite lavorano con i governi per integrare il lavoro di prevenzione della malattia nei programmi di alimentazione nelle scuole. L'Aids distrugge comunità e intere economie. Una risposta adeguata comporta una azione integrata. Il trattamento antiretrovirale prolunga la vita, ma per vincere la guerra contro la pandemia è necessaria una com-

binazione di farmaci, cibo e acqua pulita - ed inoltre bisogna continuare a rivoluzionare il nostro modo di pensare e agire in risposta a questa malattia prevenibile e curabile.

Lee Jong-wook
direttore generale della
Organizzazione Mondiale della Sanità
James Morris
direttore esecutivo del
Programma Alimentare Mondiale
© International Herald Tribune
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Parole parole parole di Paolo Fabbri

MI FACCIA RIDERE

Mi faccia ridere. Lo so che sul comico si dicono cose originali e interessanti. Peccato che quelle originali non siano interessanti e quelle interessanti non sono sempre originali. Chissà? Forse sono troppe le parole per designare il comico e l'elenco non sarebbe neanche divertente. Uno di questi termini è Satira, che proponiamo - dati i tempi - d'iscrivere nella dichiarazione dei Diritti dell'Uomo. Dopo qualche chiarimento linguistico.

Intanto la Satira non ha niente a vedere coi Satiri, divinità boscherecce che infastidivano antichi viggiatori e insidiavano ninfe. Quindi chi è affetto da Satiriasi non ce l'ha con il nostro premier, ma prova un'irresistibile ingordigia sessuale. Satira invece, come farsa, si rifà alla satira e all'infarcitura. Insomma chi ha più cose divertenti da dire, più ne dica e nei modi più diversi. Ma deve dirle grosse. Per esser Satirica la parola comica dev'essere salace, mordace, sferzante, graffiante e mordente. Metter unghie e

denti alla lingua. Dove cade scotta: caustico e sarcastico significano bruciare. Sono disponibili parodie e libelli, pamphlet ed epigrammi. Lo scopo è il ridicolo e la caricatura, che vuol dire che metterci il carico, andarci giù pesante. (Non bastano le giullarate alla Benigni e si sconsiglia il lirico, che non fa male a nessuno). La Satira poi non ha intenzioni di verità, anzi è animata da un'ingiustizia felice: vuol castigare - ridendo - politica e costumi. Il vituperio ha etimologicamente ha che fare col "vizio". Tanto per citare: colpisci un politico per educare cento elettori! La Satira s'opponne e s'impone in quest'epoca di apologeti, cortigiani ed encomiasti - già l'aumento delle barzellette politiche è segno di regime! Ma il compito è difficile: i bersagli della parola Satirica in Italia sono già largamente ridicoli e caricaturali per loro conto: un raro, impreveduto caso di autoSatira. C'è il rischio che prendere in giro il governo diventi un distensivo!

Se il sintomo del comico, la sua prova provata, è

il riso, la Satira non può far ridere tutti: almeno uno deve farsi il sangue amaro. Quindi, per definizione, non può godere d'impunità e deve aspettarsi ritorsioni. Seneca chiamò Zucone un imperatore e finì per suicidarsi; Voltaire per avere finto di stupirsi che "un colomba avesse fatto un bambino alla moglie di un falegname", assaggiò, dolendosene, il bastone. Fortunatamente oggi i media procurano dei fringe benefits, pardon dei vantaggi collaterali, a chi si attira pubblicamente la censura!

Ecco qui è il punto: chi subisce la censura se l'è meritata, diceva un famoso satirico. È necessario usare la spada linguistica più del bastone? Ma c'è il rischio di sfuggire alla visibilità dell'opinione pubblica, quella prodotta dai media eventualmente controllati dal Satireggiato.

Bene. Avete capito che preferisco l'ironia, che, a differenza della Satira distruttiva è costruttiva e forse pedagogica. Preferisco comunque il suo sorriso alla risata grassa che risuona attraverso i tubi catodici. Perché implica una virtù che non è universalmente condivisa: l'autoironia. Ah! dimenticavo: l'etimo di ironia è "interrogare". Continuiamo?!

Maramotti



la lettera/1

Cara Sabina, ci vedremo?

Cara Sabina Guzzanti, personalmente ti auguro di tornare quanto prima in televisione. Te lo dissi all'Infedele, lo ribadisco oggi. Tuttavia il tuo diario di ieri su queste pagine non mi convince. Come scrivi, sarò tra quelli che «non hanno cervello», ma mi pare che tu non capisca il problema sull'utilizzo dell'espressione «razza ebraica». Senza estrapolare dal contesto, è possibile che - ripescando l'errore di Berlusconi su Mussolini e il confino - tu volessi richiamarti direttamente alle leggi razziali, ma il collegamento non era affatto chiaro. Da Raiot parli a milioni di persone, non a un gruppo di storici riuniti in convegno. Non tutti sono tenuti a capire le sfumature e molti ora si sentono più legittimati a definire gli ebrei come razza.

Basta farsi un giro nei forum su internet, dove le persone scrivono che l'importantè «non perseguire la razza ebraica, mica definire così gli ebrei». Questo ha cercato di spiegarti tra gli altri Paolo Miele sul Corriere della Sera, Adriano Sofri su Repubblica ed Enrico Mentana al «Grande Talk» su Rai due. Di questo vorremmo parlarti a Milano in Comune e anche di Israele. Sì, noi ebrei abbiamo a cuore quella piccola democrazia, il solo paese dove in Medio Oriente gli arabi godono di diritti civili e politici. Le critiche al governo israeliano sono legittime, ma a volte oltre alle fesserie si rischia di trascinare in antisemitismo. Avrei voluto farti conoscere la nostra sensibilità, che - come Sofri - penso debba essere un po' anche la tua. Ci vedremo? Ricordati, dobbiamo ancora fissare data e ora. Perché, come forse vedi, il problema è ancora aperto. Buona trasmissione intanto, te lo auguro davvero.

Yasha Reibman

Portavoce della Comunità ebraica di Milano

la lettera/2

Fatto estetico, fatto di principio

Caro direttore, mi pare piuttosto irrilevante stabilire se Sabina Guzzanti faccia ridere o meno. Come sempre, tanto più quando la satira si intreccia alla politica contingente, debordando dai normali confini spettacolari per assumere a simbolo di "libertà", dipende soprattutto dagli occhi di chi guarda. A uno spettatore di sinistra, magari aderente al movimento dei girotondi e comunque incline a rintracciare nelle decisioni della Rai un'intimidazione biecamente censoria, Sabina piacerà tutta intera, con katana e senza, con sguardo fiero da editorialista o occhio strabico all'Annunziata, anche quando si appiccica a vista i nei di Vespa, sceglie parole infelici sugli ebrei e irride il girovita di Ferrara. Di contro, uno spettatore meno schierato, o schierato dalla parte di Forza Italia, troverà probabilmente poco

riuscito, se non offensivo, l'affondo burlesco, ripetitivi la parodia blaterante di Gasparri e il ghigno ridens di Berlusconi, per non dire del resto. In materia, ammetterò, non è facile arrivare a una conclusione, specie quando il clamore mediatico spinge a schierarsi: in questo caso, o con Sabina o contro Sabina. Io che sono un po' cerchiobottista, pur non avendo la bella faccia smunta ed espressiva di Roberto Herlitzka, in verità più a suo agio nei panni del presidente Moro che in quelli dell'opinionista-macchietta, mi sono ritrovato appena in una frase pronunciata qualche sera fa da Francesco De Gregori a "Tg3 Primo piano". Intervistato dall'intimorito Mannoni, il cantante, di fronte a una domanda retorica che prevedeva nelle intenzioni una risposta complice, ha scompagnato i piani affermando quietamente: "Sabina è una brava attrice, la censura è riprovevole sempre, devo dire però che bisognerebbe non mettersi nella condizione di farsi censurare". Ho trovato elegante, benché un

po' sibillina, la risposta del cantautore. A De Gregori non piace la satira tv pronta cassa, anzi, con l'eccezione di Totò e Peppino, Vianello e Tognazzi, i comici non lo fanno proprio ridere. Fatti suoi, uno pensa. Però su Sabina Guzzanti, che continua a non apparirmi una martire, una cosa l'ha detta, senza dirla: è virtù suprema del bravo artista di satira sfottere e sfruciare il potere senza scivolare nell'invettiva prosaica, nel tormentone serio e inacidito, in modo da toccare sensibilità diverse, secondo una sana pratica trasversale, al limite per fregare due volte quello stesso potere che pure ti concede uno spazio di tutto rispetto.

Ma l'Unità, che pure il 21 novembre dedicò una pagina di intervista a De Gregori sotto il titolo un po' autocelebrativo "Bisogno di Unità" (intesa, mi pare, come giornale), non ha per nulla registrato l'opinione dissonante del cantautore, definito nel vistoso sommario "un patriota che non sopporta retorica e nazionalismo, un berlingueriano che si è stancato di cercare leader a sinistra", sulla Guzzanti. Magari è una svista, o forse no. Capisco che il fatto estetico, quando c'è di mezzo un "regime", passi in secondo piano rispetto al fatto di principio. Eppure continuo a chiedermi se l'Unità non abbia fatto un piccolo torto all'intelligenza dei suoi lettori (diciamo di alcuni, magari pochi, suoi lettori) rinunciando a entrare nel merito della performance guzzantiana, anzi sponandola per intero, con piglio ardimentoso, all'interno di una più generale chiamata alle armi in difesa della democrazia. Al contrario penso che anche Sabina debba essere criticata, e ritengo anzi che il suo ascendere a eroina del dissenso, con vecchie signore che la baciano per strada e le gridano imperitura riconoscenza, finirà col pregiudicare il suo ostro creativo. Prendersi tanto sul serio non è buona cosa. Perché anche al satirico, come al satiro di Flaiano, fa bene la solitudine.

Michele Anselmi



cara unità...

Vietato vietare era il motto dei liberali...

Giuseppe Alù

Insomma, si parla troppo a sproposito in tema di satira e censura. Riportiamo il problema al suo nocciolo centrale: "È consentito parlar male del Presidente del Consiglio?" Bisogna dire subito Sì o No. Punto.

Se si può parlar male (per lui significherebbe sempre dire cose false e inesatte, ma esiste l'esimente del diritto di critica) allora non si può impedire a nessuno di parlarne male o malissimo, attore o non attore, giornalista o non giornalista. I limiti ci sono e si trovano nel codice penale e non nell'organo di comunicazione: se l'oggetto del "parlar male" ritiene che sia stato superato nei suoi confronti il limite del codice, querela il diffamatore e questi se la vedrà con il Tribunale. Se invece non si può parlar male, allora siamo in regime. Fine delle trasmissioni.

L'Azienda Rai come deve (non "dovrebbe") comportarsi? Seguire due direttive come qualsiasi azienda che mira al profitto: 1 - Defilarsi contrattualmente da subito da eventuali responsabilità civili e 2 - Valutare se il programma in cui si "parla male" del Presidente del

Consiglio ha validi indici di ascolto. Se interessa o piace a molti, la Rai non può, non ha nessun diritto di togliere ai molti ciò che ad essi piace. L'attore o il giornalista che eccede, se la vedrà con l'interessato, senza che l'Azienda debba incongruamente difendere a priori l'"oggetto" del parlar male. Altrimenti è "Azienda di Regime" senza discussione ulteriore.

Nel merito, se il Governo offeso ritiene di ritorcere l'offesa mediante altri, attori o giornalisti, che parlino "male" della opposizione, ha tutto il diritto di proporli alla Rai. Questa è la base della democrazia e della libertà dell'informazione: lasciare che i due contendenti si azzannino e che il pubblico decida quale seguire e guardare. Criterio, insomma, del non intervento, basilare - come è noto a tutti - per ogni liberale e quindi per ogni abitante della Casa che si denomina "della Libertà". "Vietato vietare" era il motto dei liberali. Dimentichiamo il passato, e cioè che la Rai ha licenziato Enzo Biagi perché "parlava male" del Governo mentre aveva indici di ascolto altissimi... e guardiamo avanti agli altri "malparlatori" futuri.

Querela a Guzzanti e Travaglio

Vanna Lora, Milano

Cara Unità, lo studio dell'avvocato Previti, imputato condannato ad 11 anni nel processo Imi-Sir e a 5 anni una settimana fa, per la causa Sme, ha querelato Sabina Guzzanti e il solo Travaglio, come autore dei testi di RaiOt, per conto di Mediaset. La notizia è paradossale. Nelle motivazioni, pubblicate da L'Unità, si legge, tra l'altro, che le

"illazioni" della Guzzanti "sono il frutto di una parziale e faziosa visione della storia d'Italia, intrisa di odio e disprezzo nei confronti del presidente Berlusconi e delle aziende da lui fondate". A parte il fatto che nessuna legge della Repubblica vieta di provare sentimenti di odio o di amore verso chicchessia, la reazione di Mediaset attraverso Previti nei confronti di una trasmissione televisiva d'intrattenimento è così sproporzionata e volgare da meritare alcune riflessioni e, spero, non solo quelle.

Alle domande dell'Economist Berlusconi non rispose. I giornalisti italiani, per lo più, tranne pochissimi, non gliene rivolgono. L'anomalia di un Paese silente e imbavagliato viene rimarcata da giornali stranieri e dalle istituzioni europee. Non ultimo The Guardian, che paragona l'Italia attuale alla Spagna di Franco, dove si tolleravano cabaret e satire nei teatri delle metropoli abitate dall'intelligenza, ma si lasciava la maggior parte degli spagnoli alla mercé dell'informazione e dell'intrattenimento di regime. Spagna arcaica, arretrata, contadina. Anni fa. In Italia, nel 2003, siamo nelle stesse condizioni, secondo il Guardian.

Sta succedendo quel che successe con l'intervista di Luttazzi a Travaglio e Satyricon.

Il nostro Presidente del Consiglio non si muove se sono i libri a raccontare la verità: questo, secondo lui è un paese di non-lettori, lui per primo, come ha recentemente dichiarato. Si muove come un caterpillar quando è la televisione, sia pure in forma di satira, a dire cose per lui assai spiacevoli, ma vere e documentate. Sa benissimo qual è il potere di persuasione del mezzo televisivo.

Se RaiOt non avesse avuto lo share che ha avuto, non se ne sarebbe accorto nessuno. Ma l'audience elevata è stato il segnale, evidente, che gli italiani sono ancora svegli e non completamente rimbecilliti dalla sua propaganda a senso unico.

Questo per B. è intollerabile. E allora che fa? Risponde replicando e argomentando? No, querela. Rivolgendosi a quegli stessi giudici che, quando condannano l'amico Previti sono matti e di razza diversa, ma quando si lasciano comprare, come Squillante & C., fanno comodo. E giù richieste miliardarie, che, ove accolte, lascerebbero sul lastrico i querelati. Con un accanimento e una voglia di vendetta che è il segno dell'arroganza del potere e della spavalderia dell'impunità garantita.

Travaglio è stato recentemente insignito di un premio giornalistico di grande significato, proprio per il coraggio e la determinazione dimostrata in una professione dove, a tenere la schiena dritta, ormai, sono rimasti in pochi.

Esprimo, attraverso il giornale, la massima solidarietà a Marco Travaglio, a Sabina Guzzanti e agli altri querelati e mi auguro che la solidarietà dei lettori, degli spettatori e dei colleghi non si limiti all'amichevole pacca sulla spalla. Spiriti liberi, è ora di dimostrarlo. A se stessi e alla propria coscienza.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**